

E lo scrittore per sconfiggere la noia risfodera la spada di re Artù

Intervista di
Caterina Emili

MILANO — *L'antica lama* è un libro che Anthony Burgess ha finito di scrivere quattro anni fa. Ora il romanzo esce in Italia da Garzanti (pagine 367, lire 35.000) e l'autore è venuto nei giorni scorsi ad «accompagnarci» a Milano.

Burgess è un grande romanziere inglese, molto prolifico nei suoi settantacinque anni, di pessimo carattere e di forte personalità. Delle sue oltre venticinque opere, famosissime *L'arancia ad orologeria* (anche grazie al film *Arancia meccanica*), *La fine della storia*, edito nell'85 e *La vita in fiamme* dell'87.

Questa sua ultima fatica è un curioso, bizzarro romanzo storico-fantastico che narra le vicende della spada di Artù, poi di Attila, ma prima di tutti di Marte, vale a dire Ares. Stesse iniziali, dunque, per padroni e destini diversi. I protagonisti arrivano fino ai nostri giorni: Dan, lo sbandato; Reg, il forte; Beatrix, la voluttuosa. Tutti e tre figli dell'anglosassone David e della bella russa Ludmila. La spada attraversa la loro e la nostra storia, trafugata dall'Ermitage fino a Montecassino e poi al suo paese d'origine, il Galles celtico.

Burgess è un uomo facile da intervistare, parla un ottimo italiano, è cinicamente paziente e adora piacere a qualcuno. Che difficoltà ha incontrato nello scrivere questo libro.

«La difficoltà della lingua celtica che, come l'irlandese e lo scozzese, è una lingua originale. Con l'invasione anglosassone, i Celti sono spinti a ovest, nelle montagne. Ma è ancora una lingua bellissima, culturale anche se poco conosciuta in Inghilterra. C'è una grande letteratura celtica, con tanto di celebrazioni annuali dove i bardi sono seduti davanti ad un pubblico vastissimo. Esiste insomma un movimento per l'indipendenza dall'Inghilterra, anche se poco noto in Europa».

Perché un libro sulla spada di Artù, su Excalibur?

«E' un romanzo di fantasia. La spada è la cultura, la religione, la fede dei Celti».

Lei, però, ha ridotto questa spada a un moncone informe. Perché?

«Perché è solo una possibilità che esista davvero. Ho immaginato che con il crollo della

A colloquio con Anthony Burgess,

di cui si pubblica in questi giorni

«L'antica lama»: un romanzo

di antichi miti e moderne passioni



Lo scrittore Anthony Burgess.

casa reale celtica, sia stata portata a Montecassino, antico monastero benedettino, poi in Russia, poi di nuovo in Inghilterra per finire finalmente in fondo ad un lago. E questo perché il simbolismo della spada non esiste più. Ora è il simbolo della sfiducia storica».

E' questa attualmente la sua lettura della leggenda di Artù?

«Si tratta di una leggenda molto conosciuta. Artù sa di morire e ordina che la sua spada sia gettata nel lago dove, però, una mano l'afferra. Chissà, forse non dovrei essere così sfiduciato».

La leggenda di Artù, quella di Robin Hood, molto popolari anche nell'Europa mediterranea. Come lo spiega?

«Artù rappresenta i Celti contro la forza anglosassone e Robin Hood gli Anglosassoni contro i Normanni. Entrambi sono simboli del desiderio d'una nazione d'essere indipendente. Durante la seconda

guerra mondiale Artù era il simbolo della forza dell'Inghilterra, per tutti non solo per i Gallesi. E poi Artù è un ascetico di stampo cristiano. Non dimentichiamo che Elena, la madre di Costantino, era del sud della Britannia».

C'è, nel suo libro, la descrizione d'un piatto a base di montone che è perfetta per definire il suo stile, gustosissimo ma un po' eccessivo.

«Quel piatto è una zuppa gallese al brandy, tipico pasto del sabato di una famiglia di minatori abbastanza ricca, dove tutti lavorano. Ci si deve mettere anche un bicchiere di porto. Sì, capisco quello che lei vuol dire ed è vero. Il mio stile è fisico, non intellettuale. Ma l'inglese è una lingua fisica, non cerebrale come la vostra. C'è sicuramente anche nell'inglese un conflitto perenne tra l'elemento teutonico, più forte, e un elemento squisitamente intellettuale».

Le avranno già detto che il suo romanzo fa venire in mente l'Ariosto, vero?

«Posso solo dire che, dopo trent'anni di prosa, ho deciso di ritornare alla poesia. Scriverei un romanzo in versi di stile ariostesco».

Nel suo libro appare una Russia inedita, particolarissima. Come mai?

«I gallesi e i russi, almeno alcuni russi, sono molto simili. Entrambi, per esempio, sono vittime d'una tipica depressione seguita da una grande euforia. Come i russi, i gallesi mancano di logica. Una volta ero in un albergo, in bagno, e il cameriere bussò per portarmi un telegramma. Gli chiedo di infilarlo sotto la porta e lui mi risponde che è impossibile perché è su un vassoio».

Pensa che il suo romanzo piacerà in Italia?

«Ha una narrazione rapida, c'è un certo ritmo, un concetto idiomatico interessante. Potrebbe piacere, ma siete sommersi da troppe pubblicazioni prive di qualsiasi interesse. Una volta ero pieno di rispetto per il pubblico italiano, adesso sono diventato più cinico. Come dite voi, non me ne frega più niente».

E in Inghilterra la situazione com'è?

«Non si conosce il pubblico. Quando un mio romanzo esce negli Stati Uniti, ricevo centinaia di lettere. In Inghilterra è come buttare il libro nel lago». **E la critica inglese come s'è comportata con lei?**

«I critici sono giovani, dicono sempre che scrivo troppo, che dovrei lasciare spazio alle nuove generazioni. Che assurdità! Io continuo a scrivere per cercare un modo di comprensione dei misteri della creazione».

Nell'ultimo capitolo dell'Antica lama, Dan diventa Dante. Poi c'è Beatrix e c'è Veg, cioè Virgilio. E il capitolo comincia con: In mezzo alla strada. Perché questo riferimento alla Divina Commedia?

«Lo sa che in Inghilterra non se n'è accorto nessuno? Volevo solo combinare un piccolo scherzo, un gioco per i lettori. Speriamo che in Italia venga apprezzato di più. In Inghilterra c'è una grande letteratura, ma gli Inglesi sono pessimi lettori, non leggono niente. Ma io sono solo una gallina e il mio libro è l'uovo. E le galline non conoscono le loro uova».